DOPPIOZERO

Colette. Prigioni e paradisi

Giacomo Giossi
29 Maggio 2012

Prigioni e paradisi (Del Vecchio editore, pp. 208, â?¬ 13) non Ã¨ semplicemente una raccolta di abbozzi, racconti brevi o note. Colette Ã¨ nellâ??occhio delle cose, i suoi scritti sono fatti di un insieme di frammenti sensibili, la biografia, il corpo, lâ??arte culinaria che si mescolano tra di loro. Colette modella con maestria il senso dellâ??esistenza, quel raro momento nella vita che Ã¨ pienezza, quel frammento che ogni cosa fa risplendere.

Libro vitale eppure docile, irrazionale e icastico, in poche righe definisce un mondo dandogli forma e contenuto attraverso brevi annotazioni biografiche su Chanel o Landru, o descrivendo minuziosamente un pranzo marocchino. Ogni parola assume un odore, un gusto. Il lettore annusa e si sazia di una densitÃ femminile e di una grazia letteraria il cui equilibrio Ã¨ pressochÃ© inimitabile. I racconti sono raggruppati tematicamente, dai viaggi alle ricette di cucina, dagli animali - quasi sempre animaletti, anche quando racconta di leopardi e leoni - agli umani sempre un poâ?? animaleschi, ma tutto si tiene: il filo Ã¨ unico e il lettore vi cammina sopra fremendo pagina dopo pagina. Il tempo Ã¨ il collante e il condimento, perchÃ© se evidentemente le sue storie sono frammenti, il tempo rimane continuo da una storia allâ??altra.

Colette costruisce come per magia un racconto unico, la voce narrante Ã¨ una luce che trasforma in essenziale tutto ciÃ² che illumina, nulla Ã¨ descritto perchÃ© tutto Ã¨ in luce. Il nichilismo novecentesco qui non ha ancora occupato il discorso, anzi la presenza di Colette ribadisce la forza di un soggetto che si fa portatore di unâ??ostinata vitalitÃ . Anche le nostalgie, come le malinconie, non sono ancora i sintomi di una patologia contemporanea, ma piuttosto spezie essenziali per una vita piena nella sua quotidianitÃ ancora molto ottocentesca. Scritti tra il 1919 e il 1932, godono di un occhio curioso sulla modernitÃ capace di rivelarne le bizzarrie e le noie. Con una facilitÃ imprevedibile, Colette racconta il mutamento dei tempi, lâ??abbandono della lentezza, o meglio delle lentezze, ma lâ??incanto scalza sempre la perplessitÃ . Il giudizio Ã¨ sotto traccia, in superficie scivola il gioco e il piacere: il tempo scorre e va arraffato senza indugio: â??La rugiada della notte e il sole del giorno le sono sufficienti, il bagliore di una stella e il sudore essenziale di unâ??altra. Meraviglie...â?•.

Colette utilizza il meraviglioso come un impasto, Ã¨ concreta, dÃ consigli, non Ã¨ la purezza a interessarla. La prelibatezza si nutre dâ??imprevisti, il piacere scaturisce oltre ogni forma di controllo. Un piacere pari a quello che il lettore puÃ² ottenere dalla lettura di unâ??autrice troppo spesso dimenticata e forse oggi ancor piÃ¹ isolata perchÃ© non facilmente catalogabile, cosÃ¬ â??alle prese con la matassa informe e straripata della materia memorialeâ?•, come ricorda nellâ??appassionata quanto utile postfazione Gabriella Bosco (da segnalare anche il pregevole apparato di note in unâ??edizione tanto ben curata, quanto graficamente criticabile).

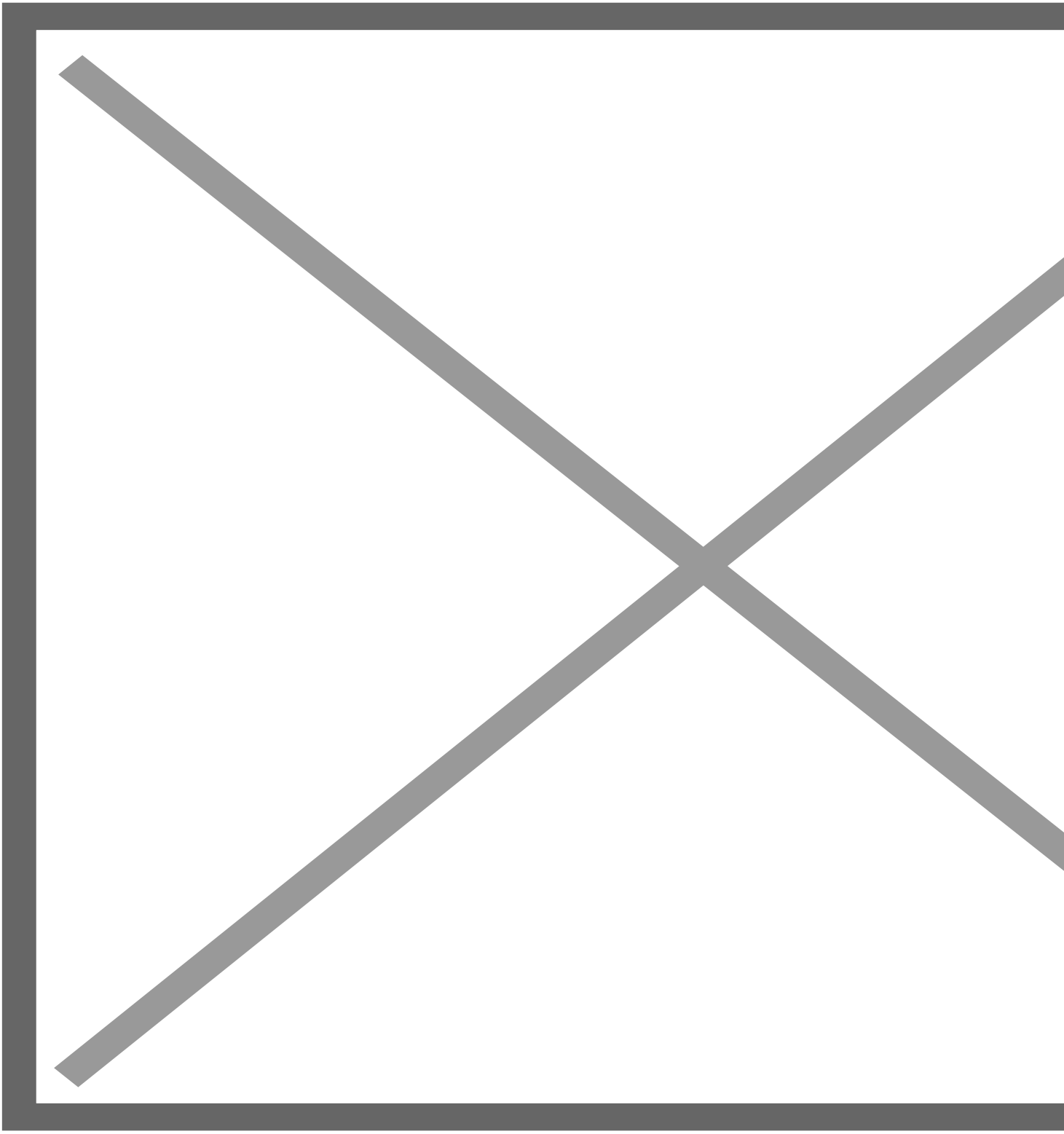
Leggere o rileggere Colette significa riappropriarsi di una parte della vita, succulenta e soleggiata, che predilige il tocco, la materia, allâ??allusione del gesto: lâ??occhio prima ancora dello sguardo, seduce senza lâ??obbligo di scegliere dove cadere.

Colette, Prigioni e paradisi, Del Vecchio editore, Roma, febbraio 2012, 208 pp. Trad. di Angelo Molica Franco con la collaborazione di Rosalia Botindari; postfazione di Gabriella Bosco

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

LOIANA VALLERI

Prigioni e paradisi

COLETTE